DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ - per ogni mm di colonna Commerciali: Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziaria Banche Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef 81 372 63 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Seguite da venerdì prossimo su «l'Unità» le appassionanti fasi del Giro di Francia attraverso le corrispondenze del nostro inviato speciale ATTILIO CAMORIANO

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | MARTEDI' 28 GIUGNO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 153

TOGLIATTI NELLA CITTA' CHE HA SCONFITTO SCELBA

Abbadia è un simbolo di vittoria che noi indichiamo a tutta l'Italia

In una commovente manifestazione popolare, presenti Secchia e i dirigenti del Partito in Toscana, il Capo del P.C.I. rivendica alle classi lavoratrici il diritto di governare il Paese

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ABBADIA S. SALVATORE, 27

La gente di Abbadia che aveva lavorato tutto il giorno ad addobbare le strade, le piazze, i vicoli stretti e neri con grandi festoni rossi, con innumerevoli pavesi, con emblemi di lotta che son comparsi davanti alla porta di ogni casa, di ogni osteria, di ogni negozio e perfino sulla porta dell'Ospedale, quando si sono accese le mille e mille lampadine rosse non s'è più contenuta, ha improvvisamente rotto gli argini e s'è messa a danzare per le strade e per le piazze. E' cominciata così la grande festa di Abbadia S. Salvatore che è finita soltanto a notte alta di domenica: la gente ballava al suono di strani strumenti inventati da improvvisati cantastorie che son giunti qui da ogni parte, pure loro addobbati a festa con berrettini rossi e strisce di carta attorno al collo.

Si fermavano all'angolo di ogni strada e cantavano la vita eroica dei lavoratori di Abbadia, la storia della «Casa del Partito», le antiche lotte e la sorte nera di Davide Lazzaretti, il capo popolo che in questa zona era chiamato il *Santo* e che fu ucciso a freddo dai sicari dei ricchi. Cantavano la vita di Lenin, di Stalin, di Gramsci, di Togliatti e alle strofette inventate dalla fantasia popolare i grandi capi del proletariato erano descritti come giganti che guidano eserciti di popoli verso la grande meraviglia del Socialismo. E man mano che altra gente giungeva dai paesi vicini con le corriere della sera, i circoli di danza si allargavano, si ingrossavano e il suono degli strumenti penetrava nei vicoli lontani e fin sotto l'ombra dei grandi faggi dell'Amiata, dove gli innamorati di Abbadia s'erano dati convegno anche loro in un'aria di festa.

Da tutta la Toscana

La mattina di domenica il paese è stato invaso da migliaia di uomini e di donne che giungevano con ogni mezzo e spesso a piedi, in lunghe, interminabili file si arrampicavano per le scorciatoie, per le mulattiere, anche loro cantando vecchie canzoni popolari, sicchè tutte le valli intorno erano piene di voci, di grida festose, del suono delle bande che precedevano le delegazioni di ogni paese. Lungo le carrozzabili, invece, file di macchine, di corriere, di carretti tutti pieni di voci, di canti, di suoni.

Più di ventimila son giunti da tutti i luoghi della Toscana, nonostante che i Prefetti e le autorità di Polizia avessero posto in atto ogni forma di ostruzionismo per impedire che a migliaia gli uomini e le donne fossero venuti a rendere omaggio a Togliatti ed al popolo di Abbadia. E man mano che giungevano, sbarravano gli occhi dalla meraviglia nel vedere questo paese tutto ammantato di rosso, poi salivano e scendevano le scale della «Casa del Partito» e infine si riversavano nello stadio dove, all'ombra dei grandi faggi dell'Amiata, giovani atleti disputavano belle gare di corse, chiamati per nome ad ogni passaggio nella pista ed incitati a gran voce dai contadini, dai minatori e dalle loro donne che riempivano le tribune, seduti sugli scalini con le bandiere rosse accanto.

All'ora di colazione tutte le osterie si son riempite di uomini e di donne e sulla porta di ognuna d'esse un cantastorie con la fisarmonica riempiva l'aria di suoni cui s'accompagnavano le voci, e costava nei boschi, nelle pinete, nei giardini di ciliegi, sotto i grandi alberi di castagno che crescono fitti sulle pendici del monte.

Bandiere alle finestre

Poi di nuovo la gente s'è riversata nello Stadio che verso le 17 era come un altro bosco, di fronte a quello dell'Amiata, tutto di bandiere. Verso quell'ora è arrivato Togliatti, salutato lungo la strada dalle bandiere che sventolavano dalle finestre dei casolari di campagna e dalla folla che gli era andata incontro fuori dal paese con le bande in testa. Egli era accompagnato dal compagno Pietro Secchia, dai compagni Bardini, Mazzoni, dalla compagna Jotti, da tutti i dirigenti delle Federazioni toscane.

Togliatti, dopo una breve visita alla «Casa del Partito», acclamato da: compagni e dalla folla che si era radunata, è giunto sulla grande tribuna centrale dello Stadio. Appena egli si è affacciato, una immensa ovazione lo ha salutato, e per lungo tempo bandiere, drappi e fazzoletti rossi sono state agitati nello Stadio in segno di grande gioia e di festa.

E' cominciata quindi la sfilata delle forze giovanili della Federazione Comunista di Siena, preceduta da grandi quadri di Stalin, Gramsci, Togliatti, Longo, Secchia. La sfilata, perfettamente organizzata, è durata a lungo tra gli applausi della folla di uomini e di donne fieri della grande forza dei loro figli. Sono sfilati i giovani e le ragazze della provincia di Siena, lavoratrici e lavoratori dei campi nei loro costumi tradizionali, minatori e fornaciai nelle loro tute da lavoro, ciclisti, calciatori, ginnasti in generale.

Nel contempo, sulla tribuna centrale dove intorno a Togliatti ed a Secchia s'erano raccolti i dirigenti comunisti e socialisti della Toscana, al Capo del nostro Partito giungevano fiori e doni, portati da ogni delegazione.

Subito dopo, alla presenza di oltre ventimila persone che s'erano raccolte nello Stadio, ha preso la parola il compagno Gualtiero Ciani, ex Sindaco di Abbadia S. Salvatore e segretario della Sezione Comunista che è uscito dal carcere pochi giorni addietro. Egli ha ringraziato, a nome del popolo di Abbadia e dei lavoratori convenuti, il compagno Palmiro Togliatti per aver mantenuto la promessa di venire ad inaugurare la «Casa del Partito». Dopo brevi parole di saluto della compagna Cialdini, a nome dell'U.D.I. di Firenze, e del compagno on. Puccetti, a nome della Federazione Socialista senese, ha preso la parola il compagno Bardini, Segretario regionale della Toscana. Egli ha brevemente rievocato le giornate che seguirono al 14 luglio bollando l'incivile repressione organizzata dal Governo contro il popolo di Abbadia S. Salvatore e della provincia di Siena.

Accolto da grandi applausi parla quindi il compagno Pietro Secchia. «Voi lavoratori di Abbadia che vi siete riuniti attorno al compagno Togliatti che è venuto ad inaugurare la "Casa del Partito", non siete oggi i soli a manifestare la vostra volontà: in questo giorno, infatti, centinaia di migliaia di giovani si sono riuniti su tutte le piazze d'Italia innalzando al vento le bandiere della pace e della libertà». Il compagno Secchia seguita quindi sottolineando la grande importanza nazionale della lotta per la pace che raccoglie oggi forze immense nel nostro come in tutti gli altri paesi del mondo.

Un applauso immenso

«Questa lotta per la pace noi combattiamo non già per viltà, per paura della guerra: noi abbiamo sempre dimostrato di non aver paura del ferro e del fuoco, e di non aver paura del ferro e del fuoco avete dimostrato voi, lavoratori di Abbadia. Noi combattiamo la lotta per la pace perchè non vogliamo che il nostro paese sia di nuovo trascinato nella guerra, di nuovo colpito da questa terribile sciagura che comporta distruzioni, massacri, di centinaia di migliaia di uomini. Questa lotta noi la vinceremo: ne fanno garenzia tutte le lotte che noi abbiamo combattute e vinte».

Un'ovazione immensa saluta quindi il compagno Togliatti che avanza verso il microfono. Tutte le bandiere sventolano, tutte le mani si levano in segno di saluto, tutte le voci ripetono il nome del Capo del nostro Partito. Davanti a questa folla di lavoratori convenuti da ogni parte della Toscana ad Abbadia S. Salvatore, cittadella eroica della lotta per la libertà, il compagno Togliatti inizia il suo breve discorso chiedendo scusa ai lavoratori di Firenze e di altri luoghi della Toscana, dove egli avrebbe dovuto essere tra sabato e domenica mattina se un contrattempo improvviso non lo avesse trattenuto a Roma, e rilevando come, però, non avrebbe potuto mancare alla promessa fatta ai lavoratori di Abbadia S. Salvatore che oggi inaugurano la loro casa costruita in poche settimane attraverso uno sforzo collettivo.

«Quasi un anno è passato — egli seguita tra l'attento silenzio della grande folla — da quei giorni che seguirono il 14 luglio. Giorni tragici, pieni di fatti gravi e luttuosi. Perchè noi non neghiamo che siano stati dei fatti gravi. E, anzi, poichè qui, in quelle tragiche giornate, sono caduti agenti della forza pubblica ed altri sono stati feriti, permettetemi di mandare un saluto alla loro memoria, alle loro famiglie, ai loro commilitoni. Noi vorremmo che questo non accadesse mai: noi lottiamo per una società in cui non debba mai accadere che figli del popolo siano mandati contro altri figli del popolo e con l'unico scopo di difendere i privilegi di pochi uomini che dominano il nostro paese».

Il compagno Togliatti rileva, quindi, che bisogna ricercare i motivi per cui quei fatti avvennero. L'origine di quei fatti non va trovata soltanto in quel che accadde il mattino del 14 luglio davanti al Parlamento. Essa va ricercata, invece, nell'atmosfera che s'era creata nel nostro paese settimane e mesi prima, quando tutti i cittadini avevano motivo di preoccuparsi seriamente di fronte a manifestazioni di propaganda di astio, di odio che spezzavano il nostro paese in due. «Sicchè quando echeggiarono quei colpi di pistola era giusto che milioni di italiani si levassero e si schierassero pronti a lottare, in difesa delle istituzioni democratiche e della libertà. E i fatti che avvennero dopo non solo erano inevitabili, ma dovevano avvenire perchè quando la libertà suona il tamburo, buon cittadino è colui che scende nelle strade disposto a batterci con tutte le armi».

Brutale repressione

Il compagno Togliatti dice di comprendere perchè proprio contro queste popolazioni dell'Amiata e della provincia di Siena il Governo abbia ordinato di scatenare la più brutale delle repressioni: il nemico ci conosce, sa dove siamo più compatti, più uniti. In Toscana, in questa terra di Siena ed in particolare in questa zona gli uomini sono agguerriti da una lunga lotta che ha radici lontane, nella terra stessa che è aspra, dura. Qui si sono educate generazioni di lavoratori che sono state generazioni di combattenti e che spesso sono state guidate alla lotta aperta contro il pugno di uomini che detenevano il monopolio delle ricchezze. Già nei primi decenni dopo la formazione dello Stato italiano un uomo che il popolo chiamava «Santo» condusse queste popolazioni alla lotta: anche allora le vecchie classi dominanti, facendo uccidere a freddo dai loro sicari Davide Lazzaretti, credettero d'aver schiacciato per sempre il movimento popolare di emancipazione. Così fu nel 1920 quando altri lavoratori caddero nel corso d'una lotta condotta per gli stessi motivi e così fu durante il fascismo, quando più feroce si fece in questa zona la repressione. Ma i contadini, allora, conservavano sotto il focolare la bandiera rossa, perchè sapevano che sarebbe venuto un giorno in cui avrebbero potuto farla sventolare al sole.

«Siamo andati avanti»

«Quel giorno è venuto, seguita Togliatti. Noi abbiamo schiacciato il fascismo, abbiamo cacciato l'invasore dal nostro paese, abbiamo creato la Repubblica. Noi siamo andati avanti, molto avanti. Il 14 luglio si è ripetuto quel che avvenne nel secolo scorso: essi credevano di aver spezzato la nostra forza con una raffica di bufera. Lode, onore a voi cittadini di Abbadia S. Salvatore che nello spazio breve di poche settimane avete dato loro una solenne smentita e detto che quell'obiettivo non è stato raggiunto».

Il compagno Togliatti entra quindi nel vivo del suo discorso rile-

ALBERTO JACOVIELLO

(continua in 4.a pag., 5.a colonna)

Mezzo milione di giovani e di ragazze hanno manifestato domenica scorsa in tutto il Paese per la pace e la libertà. Festosi cortei allegorici hanno percorso, tra l'entusiasmo degli intervenuti, le strade delle città dove si sono svolte le maggiori dimostrazioni

Progresso popolare a S. Maria Capua Vetere

S. MARIA CAPUA VETERE, 27 — **Le elezioni municipali suppletive di ieri domenica hanno segnato un grande balzo in avanti delle forze popolari e un regresso della d.c. nei confronti del 18 aprile.**

Il partito di governo è sceso infatti da 5479 voti a 5389 mentre le forze popolari sono salite da 3006 a 5024.

I COMPLICI DI GIULIANO

"IL PRIMO MAGGIO A PORTELLA DOBBIAMO SPARARE SUI CONTADINI,,

"I comunisti prendono troppo campo,, - "Pigliatela con i capoccia,, - Zu' Masu convocò i saltuari - "E' venuta la liberazione,,

II.

In testa all'elenco dei 44 imputati nel processo per la strage di Portella delle Ginestre figura, come capo e promotore, Salvatore Giuliano, noto a Montelepre il 22 novembre 1922, latitante.

Gli atti del processo sono composti da numerosi volumi contenenti la descrizione del delitto, le prime indagini e successivi arresti, gli interrogatori dei carabinieri e della P.S., le confessioni, le ritrattazioni, le deposizioni al giudice istruttore. I fatti raccontati in questo articolo si ricavano da quegli atti.

Giovanni Genovese il quale, assieme al fratello, era uno dei più attivi della banda Giuliano e che attualmente è detenuto in carcere, il 28 aprile del 1947 aspettava in contrada Saraceno dove gli avevano mandato a dire di farsi trovare. Verso le tre del pomeriggio cominciarono ad arrivare prima Giuliano, poi Salvatore Ferreri, poi i fratelli Pianelli. Scambiarono solo — secondo quanto egli ha dichiarato al giudice istruttore — qualche parola di saluto.

— Bacio le mani a vossia.

— Bacio le mani.

Dissero che bisognava aspettare qualcuno e si misero in disparte a parlare tra loro, sottovoce.

Dopo poco sopraggiunse infatti Salvatore Sciortino, un altro componente della banda, il marito di Marianna Giuliano, quello che era e fuggito in America. Sciortino arrivò con una lettera in mano, si mise a tutti dietro a un muretto per leggerla.

Doveva essere una lettera importante quella, ha dichiarato Genovese al giudice, perchè Giuliano, dopo averla letta, volle bruciarla con un cerino. Poi Sciortino andò via e Giuliano si avvicinò a Genovese e che per buona creanza» se n'era stato fino allora in disparte.

— E' venuta l'ora della nostra liberazione. Va a chiamare anche tuo fratello.

— E qual'è quest'ora?

— Bisogna fare un'azione contro i comunisti. Andremo a sparare il primo maggio a Portella delle Ginestre. Poi saremo tutti liberi.

Nella sua deposizione al giudice Di Mavro, Giovanni Genovese ha dichiarato di aver così risposto a Giuliano:

— Noi dev. prenderitela con le donne e i bambini. Devi prenderitela con Li Causi e gli altri capoccia.

E ha dichiarato anche, forse mentendo, che a Portella non ci voleva andare se lui e suo fratello

«I comunisti stanno prendendo campo»

La banda Giuliano è stata sempre composta, fin dal '43, da pochi elementi. Solo per le grosse imprese vengono reclutati dei saltuari.

Per reclutare gli uomini necessari per compiere la strage di Portella, Giuliano mandò in giro un vecchio storpio, tale Tommaso di Maggio, conosciuto da tutti, nella zona, come lo Zu Masu.

Ne dovette fare di cammino il vecchio Zu Masu Di Maggio in quei due giorni che restarono per andare a dire in quel povero, in quella stalla, in quella capanna: «Arrivari cu nuatri».

Così sono stati sempre reclutati i saltuari da Giuliano. Un metodo che può sembrare semplice o vecchio, ma che ha dato sempre buon risultato. Agli appuntamenti dati in quel modo, non è mai mancato nessuno, da quando si è visto che anche a voler solo discutere sull'invito, poteva, dopo qualche giorno, arrivare una schioppettata nella schiena.

Quella volta l'appuntamento era fissato in una capanna di contrada Cippi e gli uomini si portarono anche pane e formaggio perchè l'affare era lungo, aveva detto Zu Masu.

Giuliano stava ad aspettare nella capanna con suo zio Ciccio Canale, con Salvatore Ferreri, con i fratelli Pianelli, con i due Passatempo. Ogni volta che ne arrivava uno, egli si alzava, lo abbracciava e lo baciava. E quelli si mettevano in un angolo a tagliuzzare pezzetti di pane.

Solo a sera Giuliano fece venire a tutti di avvicinarsi, e cominciò a parlare molto bene, in italiano addirittura.

— Picciotti, Statemi a sentire. I comunisti cominciano a prendere troppo campo. Hanno vinto pure queste elezioni regionali. Non possiamo permettere la nostra riabilitazione. Sono un pericolo per i proprietari che vengono privati delle loro terre. Il primo maggio andremo a sparare contro i comunisti. Con i morti non ci saranno più Sezioni comuniste in Sicilia.

La notte stessa cominciò la marcia verso Portella; solo quando arrivarono alle montagne Pizzuta, come distribuito a ciascuno un moschetto o un fucile 91, con un mac di caricatori Giuliano sia stata sul posto e aveva preparato la piazzuola per il mitragliatore.

Quando giù nella valle cominciarono ad arrivare le due colonne con le bandiere rosse in testa qualcuno cominciò a tremare. Ovvero donne, quanti bambini tra quella folla!

E molti spararono tenendo gli occhi chiusi.

Poi si ritrovarono tutti al posto stabilito. Giuliano venne giù col mitragliatore nascosto sotto l'impermeabile bianco. Restituirono le armi che vennero caricate sul mulo e ognuno per suo conto tornò a casa.

Gli uccisi morti rimasero tra il grano verde giù nella valle.

Chi furono i mandanti

Perchè Giuliano organizzò e compì la strage di Portella delle Ginestre?

— I comunisti stanno prendendo troppo campo — egli disse nella riunione di contrada Cippi. Chi lo aveva convinto che i comunisti erano suoi nemici? In quel periodo, tramite Sciortino, egli tenne contatti e stretti contatti con un attuale deputato monarchico regionale.

— E' venuta l'ora della nostra liberazione — egli disse a Genovese. Quale promessa gli fecero perchè andasse a Portella? Ogni che e pagato all'offensiva. Giuliano — corre a tutti, nelle sue lettere, che ci fu un patto. Un patto che ha mantenuto. Perchè gli altri non mantengono le promesse? Perchè non gliene fanno in contumacia il processo per delitto politico? Non gli prospetterebbe sicuro il beneficio per amnistia?

A chi andavano prendendo troppo campo i comunisti? A Giuliano? No. Alla mafia, ai feudatari, a partiti reazionari.

Il 20 aprile 1947 avevano avuto luogo le elezioni regionali. Dove il Blocco del Popolo riportò una clamorosa vittoria. Nei mesi precedenti alle elezioni c'era stato un vasto movimento di contadini che occupavano le terre per gestirle in cooperative. I feudatari cominciarono così a paventare la possibilità di una riforma agraria e i gabellotti mafiosi videro la loro fonte di violenti intermediari tra contadini e proprietari, destinata a scomparire. Come controbattere quei successi popolari? Bisognava far ricorso al vecchio metodo della violenza non mai abbandonato. A comune il suo compito. Poichè Giuliano, anche quando si faceva chiamare comandante in capo di tutte le forze indipendentiste dell'Isola, non ha mai compiuto un'azione senza l'adeguato compenso, i proprietari terrieri della provincia di Palermo raccolgono tra loro la somma di otto milioni. La mafia si preoccupa dei contatti con i partiti politici di destra. Il deputato monarchico raccolse i consensi e promise, nella famosa lettera di cui parla Genovese, la prossima liberazione.

RICCARDO LONGONE

(continua)

DOPO LO SCIOPERO DEI BRACCIANTI

La "doppia faccia,, del governo attaccata dal giornale di Gronchi

Una riforma "classista,, delle Corti d'Assise annunciata da Grassi
l'Opposizione denuncerà al Presidente Einaudi lo squadrismo di stato

Soltanto oggi — all'inizio di questa settimana — è possibile valutare la portata politica del grande e vittorioso sciopero bracciantile per le ripercussioni che esso ha avuto e avrà in seno allo schieramento governativo e per il modo come ha scoperto contraddizioni, debolezze, motivi, inconfessati e inconfessabili dell'azione del governo.

Dopo le dimissioni di Fanfani (che certamente sono in relazione allo sciopero) la presa di posizione del Giornale dell'Azione Cattolica contro il governo che a parole dichiarava la sua neutralità e a fatti favoriva gli agrari, dopo la clamorosa contraddizione tra l'azione dei sindacalisti d.c. (che hanno partecipato allo sciopero) e il ministro Scelba (che domenica a Taranto ha definito «politica» l'agitazione), ecco che ieri negli ambienti di Montecitorio si commentava ampiamente un articolo di «Politica sociale», direttamente ispirato — a quanto si diceva — dall'on. Gronchi. L'articolo contiene una serie di attacchi precisi, diretti e particolarmente gravi contro il governo e la sua azione, in occasione dello sciopero dei braccianti.

L'organo dei gronchiani — infatti — dopo aver definito di «innegabile enorme importanza» l'iniziativa del Presidente della Camera denuncia il tentativo di «uomini politici, anche di governo» di sabotarla. A questo punto l'articolo afferma in modo sufficientemente chiaro che così facendo il governo era mosso da due ordini di preoccupazione:

1) che l'iniziativa del Presidente delle Camere implicasse un atto di sfiducia del Parlamento verso il governo;

2) che il passo mettesse gli agrari in difficoltà.

Il giornale conclude rivolgendo il suo attacco direttamente al governo che non fa «una politica di ministero» ma di ministri i quali «non sono d'accordo fra loro». «E questo frequente non accordo riguarda talune direttive generali della politica sociale (e di riflesso economica) e non soltanto singole soluzioni di particolari problemi».

Intanto il compagno Nenni ha ammonito, domenica a Bari i Ministri, i prefetti e i questori che «verrà giorno in cui, come i gerarchi fascisti, essi saranno trascinati sul banco dell'accusa per rendere conto della violazione della Costituzione».

La settimana prossima, ha poi annunciato il compagno Nenni, «visto che non possiamo rivolgerci al Presidente del Consiglio, andremo, in nome di centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici italiani, dal Presidente della Repubblica e rispettosamente gli domanderemo di agire perchè la Costituzione sia rispettata».

Stamane si riunisce al Viminale il Consiglio dei ministri. La riunione è piuttosto attesa dopo che il ministro Grassi in una intervista a un giornale governativo del mattino, ha preannunciato le linee di una riforma delle Corti di Assise attraverso la quale il popolo «verrebbe chiamato a giudicare dei reati che presentano particolare carattere di gravità». Ma — a quanto si rileva chiaramente dall'intervista — questo risultato non verrebbe raggiunto con il sistema della giuria popolare, come accade nei paesi progrediti, bensì con dei giudici popolari affiancati ai magistrati. E quel che più conta, i giudici popolari dovrebbero essere muniti di licenza di un istituto d'istruzione media superiore per i Tribunali di Assise (prima istanza) e addirittura di laurea per le Corti di Assise (seconda istanza). Come si vede tutto il sugo del progetto di «riforma» consiste nel restringere a priori la rosa dei giurati alle classi medie eliminando da essa i rappresentanti delle classi popolari, sforniti nella maggioranza dei casi di titolo di studio. La via scelta dal Ministro rappresenta sotto tutti gli aspetti la via peggiore: o infatti si orienta verso un tipo di giudici «tecnici» e allora devono essere affiatati ai magistrati, o si vuole introdurre il giudizio popolare, e allora ogni limitazione «tecnica» nella scelta dei giudici popolari non ha nessuna giustificazione.

SI AGGRAVA MINACCIOSAMENTE LA SITUAZIONE DELLA STERLINA

Drammatici colloqui a Londra tra Harriman e il cancelliere dello Scacchiere

Firmato l'accordo anglo-argentino nonostante le proteste degli Stati Uniti - Crollo di titoli alla City - Domani si avrà nella capitale francese lo scontro decisivo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 27. — Londra è da alcuni giorni in preda a due tremendi incubi: l'ondata di caldo che si è abbattuta sulla metropoli e la crisi economica che minaccia di bancarotta la nazione Britannica: se al caldo i cittadini possono trovare rimedio (i lords per esempio in seduta a Westminster si sono oggi tolta la parrucca), alla crisi per ora nessun rimedio è stato trovato ed essa continua minacciosa e inarrestabile. L'ultimo drammatico sviluppo è dato dall'improvviso acutizzarsi dell'antagonismo anglo-americano che finora aveva covato sotto la cenere: l'urto che può definirsi violento è avvenuto nella recente conferenza di Bruxelles tra americani e britannici sull'argomento della svalutazione della sterlina e della libera convertibilità delle monete europee.

Gli Stati Uniti vogliono approfittare del momento critico per assalire la cittadella dell'economia britannica e espugnarla. In parole tecniche vogliono la svalutazione della sterlina e l'abbandono del sistema di scambi bilaterali sul quale si regge oggi tutto il commercio britannico che trova in esso l'unica difesa contro l'invadenza americana. Sotto i duri colpi la difesa britannica sembra oscillare. Le riserve d'oro e di dollari dell'Inghilterra diminuiscono paurosamente e fra poco darà un giornale di stamane «vi saranno buone ragioni per il diffondersi del panico».

In attesa della svalutazione della sterlina, le esportazioni britanniche in America diminuiscono ogni mese e il deficit commerciale aumenta spaventosamente. Gli americani si servono ora dei Belgi e in parte dei Francesi per lanciare l'attacco alla bilateralità degli scambi e per instaurare quella convertibilità della sterlina che dovrebbe portare a una maggiore perdita di dollari e di oro. Per l'Inghilterra gli americani premono sempre più per la svalutazione della sterlina, gli americani hanno tagliato le importazioni dalla zona della sterlina di varie e importanti materie prime che rappresentavano la fonte principale di dollari per la Gran Bretagna.

A Parigi mercoledì vi sarà uno scontro decisivo fra americani e britannici quando si riunirà di nuovo la conferenza per i pagamenti intereuropei fra i Ministri delle Finanze britannico, francese e belga e con l'intervento di Harriman che nuovo fila di tutta la scena.

Ma il Consiglio dei Ministri che doveva riunirsi di urgenza questo pomeriggio per ascoltare Cripps prima della sua partenza per Parigi e per dargli una specie di viatico all'ultimo momento non si sa per quale ragione è saltato. Cripps si consulta invece personalmente con vari Ministri. Questo fatto ha aumentato i timori e la confusione e così mentre in Whitehall succedeva questo alla City si produceva una specie di panico: alla Borsa i titoli di Stato subiscono un tracollo, le vendite si facevano precipitose e si calcolava che fosse stata raggiunta una perdita complessiva di 500 milioni di sterline: il panico naturalmente si allargava poi anche ai titoli industriali.

Intanto si è precipitato in aereo su Londra Harriman amministratore del Piano Marshall Europeo. Egli è arrivato in mattinata all'aeroporto londinese con il suo stereotipato sorriso sulle labbra e ha discusso con Cripps in un vivace incontro la situazione. A questo proposito uno dei più quotati giornali londinesi «L'Observer» faceva rilevare come sia la lotta che si sta svolgendo attualmente tra inglesi e americani sia la ostinatezza con la quale la Gran Bretagna dimostra di non volere abbandonare la bilateralità stanno a indicare il pieno fallimento del Piano Marshall. Se questo avesse avuto gli effetti benefici che gli si attribuiscono a quest'ora la Gran Bretagna non avrebbe dovuto più avere paura di gettarsi nel mare della libera concorrenza per paura di affogare dopo la prima bracciata.

CARLO DE' CUGIS

Firma dell'accordo anglo-argentino

BUENOS AIRES, 27. — Stamane, nella Sala Bianca della Casa Rosada, è stato solennemente firmato il nuovo accordo commerciale quinquennale tra l'Argentina e l'Inghilterra.

Il Presidente Peron ha pronunciato un discorso nel quale ha accusato gli Stati Uniti di svolgere «una specie di guerra economica per imporre i propri desideri», tale essendo il significato dell'ostilità nord-americana al nuovo accordo. Peron ha insistito sul punto che «questo trattato non è diretto contro chicchessia», aggiungendo «fare una specie di guerra economica per imporre i propri desideri o la propria convenienza ad altri è segno di incapacità, che non risalta certo la luce della pace».

Dunque, sconfitta di Scelba?

Caro Ingrao,

leggo sui giornali che Scelba parlando a Taranto, fra le altre sciocchezze, ha detto a proposito dello sciopero dei braccianti: «Dopo 35 giorni di sciopero l'«Unità» ha sbandierato con titolo a sei colonne la grande vittoria della C. G. I. L. E' stata invece una dura sconfitta. Si sono perdute 35 giornate di lavoro in un periodo così delicato per le campagne, per guadagnare, dal punto di vista delle rivendicazioni sindacali, quanto si sarebbe potuto invece ottenere dal primo giorno delle trattative, se il motivo determinante dell'agitazione fosse stato effettivamente di natura economica».

E' falso che fin dal primo giorno gli agrari fossero disposti a riconoscere e a sottoscrivere quanto poi hanno firmato la sera del 23 u. s. Basta leggere i giornali di parte clericale e della catena governativa in genere, per costatare che Scelba ha spudoratamente mentito.

Una menzogna pari Scelba l'ha detta a proposito dei motivi dello sciopero. La conferma del carattere strettamente economico dello sciopero è data, fra cento altre, dalle decisione dei «liberini» e della FIL, gli uni e l'altra, come tutti sanno, preoccupati anche troppo di non dare la minima noia al governo. Se questo non basta per il ministro bugiardo, citeremo l'iniziativa presa dagli on.li Gronchi e Bonomi: è chiaro che i rappresentanti più autorevoli del Parlamento non avrebbero aderito alla richiesta della C.G.I.L., se avessero visto nella sua azione gli scopi «politici» di cui parla il bugiardo Scelba.

Due menzogne dunque, l'una grossa quanto l'altra. Ma qui viene naturale una domanda: perchè Scelba si riscalda tanto contro la vittoria dei braccianti? Sente il bisogno di giustificarsi di difendersi? E' forse lui che si sente sconfitto?

Noi vogliamo solamente piegare gli agrari e indurli a trattare e a riconoscere le giuste rivendicazioni dei lavoratori. Se Scelba si è messo da quella parte, se oggi si mostra tanto irritato per il successo dei braccianti — certo, ciò vuol dire che anche lui è stato battuto, ma la colpa è sua, non nostra! E il governo non si accorge di dare la zappa sui piedi quando definisce «politica» (antigovernativa?) una agitazione che ha raccolto la simpatia della stragrande maggioranza della popolazione ed è stata ritenuta giusta dai quattro quinti della stampa italiana.

In conclusione fino a quando il ministro degli Interni proteggerà i padroni e perseguiterà i lavoratori in lotta, avverrà sempre che se i lavoratori otterranno vittoria l'opinione pubblica e i lavoratori stessi la considereranno vittoria conseguita non soltanto contro i capitalisti e gli agrari ma anche contro il Ministro degli Interni.

L'idea mi pare chiara: ma riuscirà a capirla Scelba?

Saluti fraterni.

LUCIANO ROMAGNOLI
Segr. Naz. della Federbraccianti

"L'ORDINE PUBBLICO E' PERFETTO,,

Nuovo attacco alla Polizia dei fuorilegge di Giuliano

PALERMO, 27. — Un nuovo temerario attacco di quella banda Giuliano che secondo Scelba è ormai ridotta agli estremi, è stato compiuto nelle primissime ore di oggi. I banditi hanno attaccato a colpi di mitra agenti e carabinieri che avevano effettuato a Montelepre una perquisizione nel casa di Nunzio Badalamenti, collaboratore di Salvatore Giuliano. La perquisizione si era conclusa con esito negativo e le forze di polizia stavano rientrando nei loro alloggiamenti, quando da una collina venivano fatte segno a scariche di mitra.

Il figlio di un conte sequestrato dai banditi

PALERMO, 27 — Si apprende che nel tardo pomeriggio di ieri in contrada Dagosto, territorio di Ficuzza, provincia di Palermo, è stato sequestrato da un gruppo di fuorilegge il figlio del conte Naselli, il 22enne Francesco Paolo. Il giovane ed il conte Naselli si accingevano a salire sulla propria auto per recarsi a Palermo quando venivano affrontati da un gruppo di individui armati di tutto punto. I fuorilegge, dopo aver chiuso in una stanza i familiari e danneggiata la macchina dei Naselli, si allontanavano in direzione del territorio di Sancipirello costringendo il giovane a seguirli.

Una vasta battuta è stata eseguita prontamente dalle forze di polizia dislocate nelle zone adiacenti. Gli organi di polizia mantengono il massimo riserbo.

Secondo Scelba l'ordine e la tranquillità regnano in tutto il territorio della Repubblica.